

Il lavoro

Una stagione difficile



Il rapporto pre-Covid

*Il tasso di occupazione cresce
Ma peggiora la qualità dei posti*

Un rapporto (pubblicato a marzo) di Istat, Inps, Inail e ministero del Lavoro, compara la posizione italiana nel lavoro con quella degli altri paesi comunitari.

Ne esce un mercato in affanno in cui l'occupazione è cresciuta in termini assoluti (23,4 milioni di

occupati), nella quantità delle cifre (in termini tendenziali di ore lavorate + 0,5%), ma non nella qualità. Inoltre, aumenta la precarietà del lavoro.

Viene restituita una panoramica di un paese in declino, ed inserito in un quadro internazio-

nale che presenta sempre più elementi di aleatorietà e di rischio: progressivo rallentamento della crescita economica dei paesi Ocse e G20 e spostamento dell'asset strategico verso il sud-est asiatico ed orientale.

«LAVORERÀ CHI HA I NUOVI SAPERI»

Claudio Lucifora, docente alla Cattolica: «La disoccupazione crescerà. Le imprese chiederanno competenze di cui oggi molti non dispongono»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«A l di là dell'essere ottimisti o pessimisti, c'è un'incertezza profonda sugli scenari lavorativi dei prossimi mesi». Lo afferma Claudio Lucifora, professore di Economia politica alla Cattolica di Milano, consigliere del Cnel e direttore di Crilda (Centro ricerche sul lavoro Carlo Dell'Aringa), spiegando che la certezza è che i ristori esauriranno la loro portata, considerando che solo quest'anno si sono spesi quasi 100 miliardi per sostenere l'economia. E a marzo finirà anche il blocco dei licenziamenti. Ad oggi ciò che osserviamo sul mercato del lavoro è una situazione congelata dal blocco dei licenziamenti. L'idea è di tirare avanti fino all'arrivo del vaccino, nella certezza che a quel punto le cose torneranno come prima. «Questa - afferma Lucifora - è ad oggi la sfida del Governo».

È stata una scommessa giusta?

In parte sì, visto che il vaccino ora c'è, anche se da noi arriverà in ritardo. È altrettanto vero che non sappiamo con quale efficacia sarà somministrato ed è ragionevole attendersi che la situazione non si normalizzerà fino all'inizio dell'estate. Nel frattempo, non è dato sapere se ci sarà un nuovo blocco dei licenziamenti. Il punto non è che appena cadrà il divieto le imprese si metteranno a licenziare a raffica i lavoratori. Il problema



Claudio Lucifora, insegna Economia politica alla Cattolica

vero sta nel fatto che moltissime imprese sono traballanti e chiuderanno. In questi giorni, l'Istat ha diffuso un dato impressionante secondo cui non solo è morta una gran quantità di imprese, ma decine di migliaia non nasceranno. L'incertezza pesa sulla voglia di fare impresa, con quel che ne deriva per l'occupazione.

Quindi serve una nuova scommessa sulle possibilità di ripresa?

Dai dati di altri Paesi sembra prossima una ripresa a "V". Si può pensare che al netto delle lentezze di approvazione europea a gennaio anche in Italia si inizierà a vaccinare. Per quanto lo scenario sanitario possa essere incerto sull'eventualità di una terza ondata del virus,

quando la situazione si stabilizzerà ci sarà una forte crescita mondiale della domanda aggregata trainata sia da una nuova amministrazione americana che sta pompando 900 miliardi di dollari di budget, che sembra venga approvato anche dal senato a maggioranza repubblicana, sia da una Cina che cresce. Le esportazioni torneranno e seppure la seconda ondata ci abbia fatto precipitare più giù, la ripresa mondiale è dietro l'angolo.

E per l'Italia?

Per l'Italia il vero nodo è il cambiamento strutturale. Le misure di ristoro hanno tenuto i lavoratori attaccati alle imprese, impedendo loro di ricollocarsi sul mercato. In questo mo-

mento ciò va bene, perché nessuno assume. Ma a un certo punto la transizione strutturale si compirà e questo sarà per noi il punto critico. Pandemia a parte, in questi anni non è stato fatto nulla per dotare il nostro mercato del lavoro di un sistema di politiche attive che aiuti la collocazione dei lavoratori.

Nel momento in cui altri ripartono noi faremo di nuovo i conti con una crescita di disoccupati?

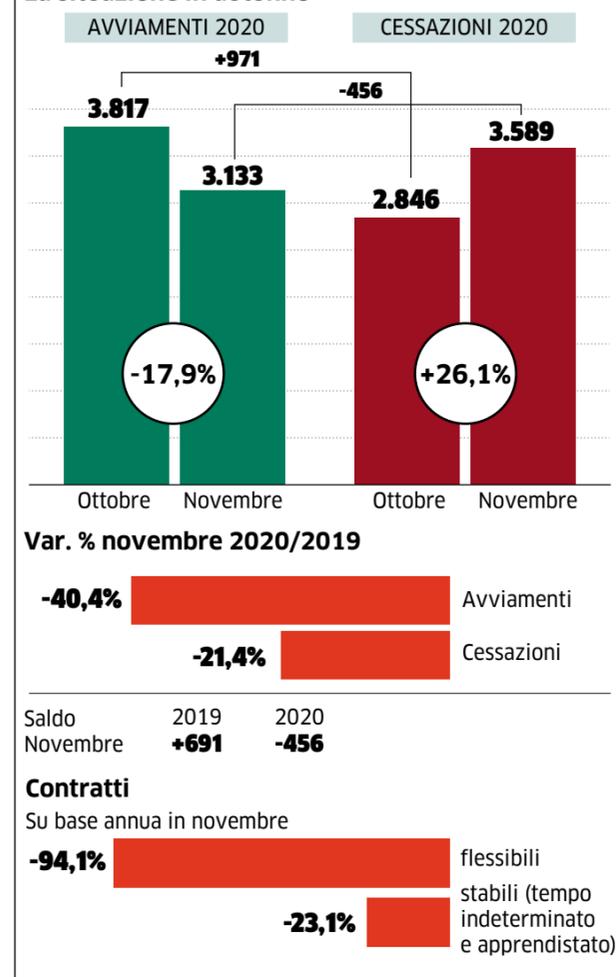
Ci ritroveremo con una disoccupazione aumentata e con una disoccupazione giovanile elevata. Il problema riguarderà infatti soprattutto i giovani, che prima di trovare un'occupazione stabile dovranno cambiare diversi posti. Senza politiche attive di formazione, orientamento e sostegno sarà un disastro. L'altro segmento riguarda gli over 55, iperprotetti dagli ammortizzatori sociali, ma che se espulsi faranno fatica a ricollocarsi. Il quadro sull'occupazione nazionale non è roseo, non tanto per scarsità di ordinativi delle imprese quanto, soprattutto, per il fatto che quelle imprese che continueranno a lavorare, le più competitive, richiederanno ai lavoratori competenze diverse, in un Paese che non ha fatto nulla per prepararle.

Una via d'uscita sarà nell'accordo appena raggiunto in Ue su Recovery Fund e Next Generation?

Questo pone un grosso punto interrogativo per l'Italia, perché i soldi arriveranno ma tardi, inoltre ci sono forti dubbi su

Il mercato del lavoro a Lecco

La situazione in autunno



«Senza politiche attive del lavoro e di formazione sarà un disastro»



«Per l'Italia il vero nodo è il cambiamento strutturale»

come saranno utilizzati e sul fatto che saranno dedicati alle politiche attive. Del resto abbiamo visto come siano stati messi tanti soldi nel progetto dei navigatori legato al reddito di cittadinanza senza raggiungere gli obiettivi di collocamento al lavoro. Nessuno sa come gestire la partita, fra competenze delle regioni e competenze centrali, con un presidente dell'Anpal che è una sorta di fantasma e con una gestione scandalosa dell'intera partita. La ripresa ci sarà, ma con un forte mismatch strutturale fra tutte le risorse in arrivo che dovranno andare su nuove tecnologie e sostenibilità e il fatto che ancora il Paese non ha predisposto nulla su tutto

«Formazione e politiche attive per un'occupazione di qualità»

Il sindacato

Diego Riva, segretario Cgil chiede che i rappresentanti dei lavoratori siano coinvolti nelle decisioni

Non basta aver messo a disposizione per mesi ammortizzatori sociali per contenere gli effetti della crisi per Covid.

Ora è necessario che il Paese sappia quali sono le strategie politiche per il futuro e come sa-

ranno investiti i miliardi che arriveranno dall'Europa. Ed è necessario che le parti sociali sia sindacali che industriali partecipino a tavoli di governo per dire la loro su un'idea di ricostruzione.

È quello che si aspettano i sindacati prima che sia troppo tardi o, meglio, prima che a marzo lo sblocco, già annunciato dal ministro dell'Economia Gualtieri, del divieto di licenziare lasci persone e imprese nell'impossi-

bilità di immaginare il futuro. Non si può aspettare marzo per sapere come andrà a finire, ci dice il segretario generale della Cgil provinciale, Diego Riva, perché saperlo prima significa avere forse ancora un po' di tempo per far partire politiche attive per il lavoro e formare i lavoratori per il cambiamento dell'economia previsto da più parti.

«Ricordiamo al governo - afferma Riva - che mentre a inizio 2020 con noi ha fatto accordi

importanti sulla sicurezza e la salute sul lavoro, confluì nel primo Dpcm frutto di un dialogo con le parti sociali che ha dato buoni risultati. Oggi chiediamo di riaprire la discussione sulle strategie fondamentali per rilanciare il Paese, e vorremmo che fossimo convocati con la parte datoriale in modo che il Governo non si limiti ad informarci su decisioni già prese, bensì per farci partecipare alle decisioni. Per ora - aggiunge Riva - il governo non risponde alle nostre richieste di chiarimento su cosa intendere fare con gli ammortizzatori sociali e non può pensare di arrivare a marzo per dirci che il blocco dei licenziamenti non c'è più senza aver messo in campo nel frattempo nuove politiche atti-



Diego Riva, segretario Cgil

ve e nuovi ammortizzatori a garanzia della tenuta sociale ed economica».

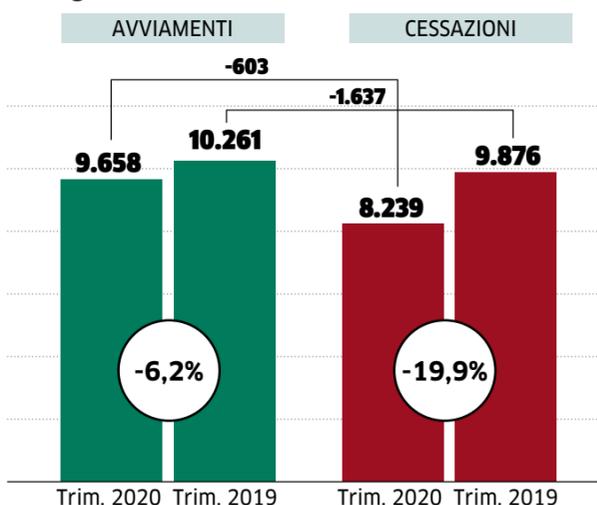
Riva spiega che questa volta il treno che non si può perdere è quello dell'innovazione e di tutta la formazione necessaria per sostenerla, a vantaggio della competitività delle imprese e quindi di un'occupazione di qualità. Un'innovazione che chiede di «mettere in campo la capacità di ridurre la forbice delle disuguaglianze che continua ad essere ampia». E per farcela ora bisogna rafforzare le politiche attive del lavoro perché «servono percorsi formativi per i quali ora non si può chiedere un impegno alle aziende che si trovano in difficoltà oggettive di crisi per Covid». **M. Del.**

10,2%

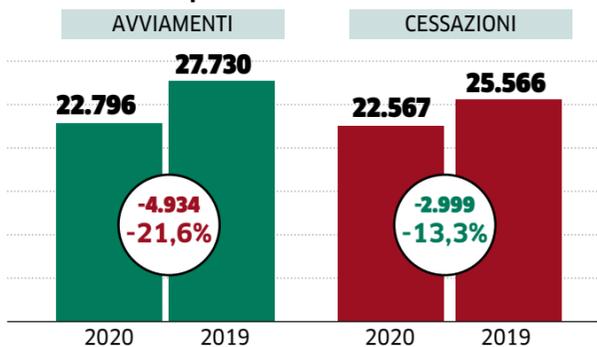


Ci allontaniamo dall'Europa
Il gap con l'Unione europea nel tasso di occupazione ha un trend di crescita: è passato da 8,9 punti percentuali del 2014 a 10,2 (2019). Aumenta anche il divario nel tasso di disoccupazione: da 2,1 punti (2014) percentuali a 3,5 (2019)

Da luglio a settembre



Confronto tra i primi 9 mesi 2020 e 2019



Le cessazioni quest'anno sono calate rispetto al 2019 per il blocco dei licenziamenti

L'EGO - HUB

ciò. Non ci sono incertezze su quel che bisogna fare, il problema è che non lo si fa perché è complicato e nessuno vuol metterci mano.

C'è un problema di incompetenza della politica?

Sì, ma c'è anche un pasticcio costituzionale, con molte attività concorrenti fra Stato e Regioni, di cui abbiamo avuto prova nella gestione sanitaria della pandemia. Figuriamoci quanto sia complicato anche su formazione e lavoro.

Quale sarà il prezzo che pagherà il Paese nel lungo periodo?

Da questa situazione usciremo male, con la solita capacità

di arrangiarci perché non siamo capaci di fare sistema. Le pmi più produttive beneficeranno della ripresa soprattutto grazie alla crescita di export, non certo per la domanda interna che soffrirà ancora per disoccupazione e consumi intermittenti. Alla domanda interna si lega la nuova disoccupazione dei lavoratori autonomi, molto provati dalla crisi per Covid. Pagheremo un prezzo molto elevato nel lungo periodo, perché questa disoccupazione dei giovani, questa scuola che ha privato i ragazzi di quasi un anno di formazione adeguata avranno effetto sulle competenze. Aumenteranno differenze e fragilità in un Paese che non aiuta le imprese.

«Un taglio al cuneo fiscale e avviare subito le riforme»

Confindustria. Lorenzo Riva: «È necessaria una visione di lungo periodo»
«Il tavolo della competitività può servire a migliorare le scelte strategiche»

LECCO

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha annunciato che a marzo non ci sarà un rinnovo del blocco dei licenziamenti.

Confindustria ha apprezzato, ma è evidente che se ci saranno aziende costrette a licenziare e (si stima) quasi un milione di persone che rischieranno di perdere il lavoro.

«Non vi è dubbio - afferma il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva - che ci sia grande preoccupazione, anche da parte delle aziende, per l'incidenza della crisi sul fronte dell'occupazione». In proposito Riva cita l'ultima indagine del Centro Studi Confindustria del mese scorso, e relativa all'andamento di settembre. «Lo scenario economico del territorio è riflesso di quello nazionale - aggiunge - con dati in rallentamento e timori legati alla contrazione sia della domanda interna sia dell'export. Il quadro dell'occupazione risultava prevalentemente stabile, ma iniziavano già a manifestarsi alcune indicazioni di diminuzione degli organici, pur in un quadro dove il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle aziende risultava contenuto al 16,7%».

L'andamento

Riva ricorda che le previsioni sull'andamento dell'occupazione nei mesi finali del 2020 «indicavano stabilità nell'80% dei casi e, purtroppo, una diminuzione per il 14,7%. Non possiamo ancora quantificare con certezza gli effetti complessivi della pandemia: per i primi nove mesi



Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio

dell'anno i nostri dati stimavano, per Lecco e Sondrio, una contrazione del fatturato per oltre due terzi del campione, ma dobbiamo attendere le prossime indagini per il bilancio complessivo e per verificare i riflessi sull'occupazione, che speriamo possano essere il meno gravi possibile».

Esottolinea che non si può invece più attendere, «proprio nell'ottica della ripresa e della salvaguardia dell'occupazione, per le riforme, comprese quella degli ammortizzatori sociali e di rilancio delle politiche attive del lavoro, oltre che per la riduzione di un cuneo fiscale oggi di proporzioni inaccettabili».

Un quadro, quello occupazionale e dell'uso intensivo, nei mesi scorsi, della cassa integrazione, che include anche il calo medio di stipendi nel 2020 pari all'1,8%, secondo quanto riferito dal Geography Index dell'Osservatorio JobPricing.

«Risalire la china non sarà semplice - afferma Riva - e la ripresa non potrà essere immediata e neppure scontata, soprattutto se il Paese perderà l'opportunità di introdurre cambiamenti attesi da decenni, anche sfruttando le occasioni che oggi vengono dall'Europa. Ma è necessario - aggiunge - lasciare da parte le misure frammentarie a favore di quelle

strutturali, darsi un metodo, una visione di lungo periodo che guardi alla crescita e offra alle imprese gli strumenti e le risorse necessarie per un vero rilancio. Solo così il rischio dell'impovertimento del Paese che tutti vogliamo evitare sarà scongiurato».

Fondamentale

Su quanto potrà fare la parte più responsabile dell'imprenditoria nazionale in azienda e sui tavoli nazionali e territoriali per dare nuove risposte al bisogno di occupazione di qualità Riva afferma che «ogni giorno gli imprenditori, con i loro collaboratori, danno un contributo fondamentale lavorando per la competitività delle aziende», mentre per le azioni di sistema ricorda che «il Tavolo per la competitività e lo sviluppo della provincia di Lecco che ho il compito di coordinare è uno strumento importante per condividere e dare sostegno a quelle scelte strategiche che riguardano tutto il sistema locale. Questo - conclude - significa focalizzarsi sulle maggiori opportunità concrete di crescita per i prossimi mesi e anni che dobbiamo ottimizzare, dalle misure di sostegno agli investimenti e allo sviluppo infrastrutturale di Regione Lombardia, ai bandi Cariplo per lo sviluppo culturale, economico e sociale, fino all'appuntamento con i Giochi olimpici del 2026. Tutte opportunità che, se ben governate, possono sostenere il territorio nel superare un momento così complesso e nell'avanzare sul terreno della competitività». **M. Del.**

Occupazione giovanile A Lecco mostra di tenere

I numeri

Nei primi nove mesi il saldo tra licenziamenti e assunzioni rimane positivo

A Lecco l'occupazione giovanile nel saldo fra avviamenti e cessazioni sembra mostrare una discreta tenuta.

Tengono anche le intenzioni degli imprenditori locali di assumere giovani in questo ultimo

trimestre dell'anno, che sono persino, nella crisi Covid, un po' maggiori rispetto a fine 2019.

Nei nuovi dati del settore Lavoro della Provincia, nei primi nove mesi per i giovani dai 15 ai 29 anni gli avviamenti sono crollati del 30% rispetto ai primi nove mesi 2019. E nonostante il blocco dei licenziamenti, le cessazioni, perlopiù di contratti a termine, segnano un -27%. Cali consistenti, ma con saldo a favore delle assunzioni (+963). «Un

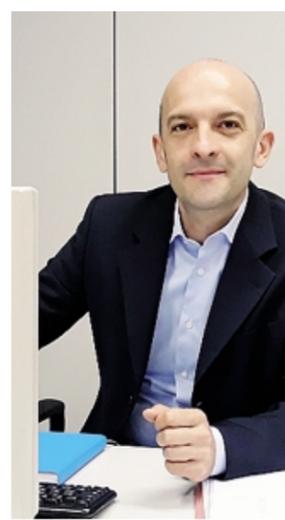
saldo molto lontano - afferma Matteo Sironi, coordinatore dell'unità di crisi aziendali della Provincia - da quello del 2019 (+2.301) ma, comunque, positivo considerando il periodo».

Le difficoltà non hanno impedito agli imprenditori di dichiarare (indagine Excelsior) l'intenzione di assumere fra ottobre e dicembre il 34,8% di giovani, senza distinzioni fra uomini e donne, contro il 33,8% dello stesso periodo del 2019.

«L'occupazione giovanile nella provincia di Lecco ai tempi del Covid - afferma Cristina Pagano, dirigente del settore Lavoro - sta dimostrando un'inaspettata capacità di tenuta che sembra dimostrare una volontà dei giovani a reagire al periodo difficile e la fiducia degli imprenditori che, nonostante le incertezze e difficoltà, continuano a investire su di loro, sebbene con forme contrattuali che continuano a privilegiare i tempi determinati e i contratti di somministrazione a termine rispetto al tempo indeterminato».

Forte il calo di avviamenti anche fra le donne nei nove mesi di quest'anno (-28,6% sul 2019) e anche di cessazioni (-24,7%).

Per le donne il saldo segnala



Matteo Sironi

«un preoccupante dato negativo», sottolinea Sironi: (-425 unità), molto lontano dal saldo positivo (+684) del 2019. Ma le donne non sembrano essere state più penalizzate degli uomini per i quali si registra -30,7% in avviamenti e -28% in cessazioni, con un saldo fortemente negativo di 668 unità tra marzo e novembre 2020, dato di netta involuzione rispetto al +170 registrato del 2019. Dati che in periodo di Covid non sono stati discriminanti sotto il profilo del genere, «forse anche per la forte richiesta di personale da impiegare nei servizi socio-sanitari, socio-assistenziali e nei servizi di pulizia e sanificazione determinata dall'emergenza sanitaria», aggiunge Pagano. **M. Del.**

Soccorso alpino

Sono cadute due piccole slavine Attimi di paura in Grignetta

Con le uscite in montagna sono tornati anche gli incidenti e gli infortuni. Il rischio più grosso l'hanno corso alcuni escursionisti letteralmente sfiorati da una delle due piccole valanghe staccatesi dai versanti della Grignetta. La prima si è verificata all'imbocco del canale Caimi,

ma quella più pericolosa è stata la seconda, che si è staccata all'inizio della cresta Cermenati, sentiero particolarmente utilizzato per raggiungere la cima. Proprio questo secondo episodio ha interessato un gruppo di escursionisti, cui la slavina è passata tanto vicina da strappare loro i bastoncini da

trekking. Fortunatamente, il danno non è andato oltre questa perdita: tutte le persone presenti hanno infatti proseguito incolumi. Informati della instabilità del versante, i tecnici del Soccorso alpino hanno raggiunto la zona per allertare gli escursionisti. E' delle 10.30, invece, la chiamata al

118 legata alla disavventura vissuta sul Monte Barro da un uomo di 74 anni che, perdendo l'equilibrio, è caduto riportando un trauma con ferita lacero contusa alla testa e una contusione alla schiena. La sua gita si è conclusa in ospedale a Lecco, dove l'elisoccorso l'ha condotto in codice giallo.



La strage del Covid non si ferma Otto morti e contagi in aumento

Il bollettino. Impennata dei decessi: sabato erano stati tre, sono 118 i positivi (65 il giorno prima) L'unico dato positivo è quello dei ricoveri, calano sia in terapia intensiva che negli altri reparti

Un'impennata preoccupante, proprio nel giorno in cui anche il nostro territorio è passato dalle restrizioni della zona arancione a quelle, più "morbide", della zona gialla.

Ieri la provincia di Lecco ha pagato un altro tributo di sangue alla pandemia: otto i morti registrati nelle 24 ore, contro i tre del giorno precedente.

Quasi un ammonimento a non abbassare la guardia, a prestare sempre la massima attenzione e a osservare in modo scrupoloso tutte le misure anti contagio.

Comunicati

I decessi da Covid-19 sono dunque quasi triplicati, a fronte di un numero di nuovi positivi che è quasi doppio rispetto a quello di sabato: erano 65, sono saliti a 118.

Un invito alla prudenza, vista la concomitanza di questo pesante peggioramento dei dati comunicati da Regione Lombardia con il cambio di "colorazione". L'unico dato positivo è infatti quello legato ai ricoveri, che diminuiscono sia in terapia intensiva che negli altri reparti. Ma le vittime lombarde della pandemia tornano prepotentemente sopra la soglia psicologica delle tre cifre: ieri sono morte infatti 144 persone, mentre sabato erano 85.

Il numero dei test

Diminuisce leggermente la quantità di tamponi effettuati: sono stati 25.523 (contro i

29.153 del 12 dicembre) e hanno permesso di individuare 2.335 nuovi positivi (di cui 151 debolmente positivi), per una percentuale appena superiore al 9%, comunque in calo rispetto al 9,3% dell'altro giorno. In totale, dall'inizio dell'emergenza sanitaria, sono stati effettuati 4.438.316 tamponi.

Come detto, si allenta la pressione sugli ospedali. In terapia intensiva sono ricoverate infatti 714 persone, tre meno di sabato, mentre i letti degli altri reparti accolgono 5.159 pazienti Covid (-130). I dimessi sono invece 908.

Tra i nuovi positivi, il territorio maggiormente interessato è Milano, che tra città (296) e provincia arriva a 851 casi. Il secondo territorio più colpito dalla nuova ondata di contagiati è Brescia (+325), davanti a Pavia (207), Mantova (153) e Monza e Brianza (122). Dietro Lecco si trovano quindi Bergamo (104), Como (99), Sondrio (79), Varese (73), Lodi (72) e Cremona (59).

Questo nuovo dato porta a 12.265 il totale dei cittadini lecchesi che hanno contratto il coronavirus: si tratta del 3,64% del totale della popolazione. Entrando nel dettaglio dei singoli comuni, quello più colpito è inevitabilmente quello di maggiori dimensioni: Lecco ha un totale di 1.819 casi (3,76%); vengono poi Casatenovo (624, 4,76%), Merate (588, 3,95%), Calolziocorte (433, 3,12%) e Oggiono (406, 4,44%).

Il bollettino

- IN LOMBARDIA**
Totale complessivo
- TAMPONI EFFETTUATI**
↑ 25.523
- NUOVI POSITIVI**
↑ +2.335
- GUARITI/DIMESSI**
↑ +908
- TERAPIA INTENSIVA**
714
↓ -3
- RICOVERATI**
Non in terapia intensiva
5.159
↓ -130
- DECESSI**
23.810
↑ +144

A LECCO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati
■ % contagiati su popolazione

Lecco	1.819	3,76
Casatenovo	624	4,76
Merate	588	3,95
Calolziocorte	433	3,12
Oggiono	406	4,44
Valmadrera	377	3,28
Missaglia	360	4,13
Galbiate	340	3,99
Mandello del Lario	310	3,02
Olgiate Molgora	279	4,29

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Perledo	63	6,89
Oliveto Lario	70	5,74
Suello	92	5,23
Sirone	115	4,98
Sirtori	139	4,92
Viganò	102	4,88
Bosisio Parini	166	4,87
Monticello Brianza	201	4,82
Cesana Brianza	114	4,79
Casatenovo	624	4,76

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZ.
12.265	655	3,64%

I casi positivi di ieri

- MILANO +851
- BERGAMO +104
- BRESCIA +325
- COMO +99
- CREMONA +59
- LECCO +118
- LODI +72
- MANTOVA +153
- MONZA E BRIANZA +122
- PAVIA +207
- SONDRIO +79
- VARESE +73

tamente. La funivia è stata gestita facendo rispettare il distanziamento, così come al bar». Gli impianti di risalita, comunque, restano chiusi fino al prossimo 7 gennaio, «però nel nostro parcheggio sono entrate almeno 450 auto - ha evidenziato Massimo Fossati, ad di Imprese Turistiche Barziesi che gestisce le strutture -. Abbiamo registrato un ottimo afflusso: nel rispetto della riduzione della portata, le funivie di Artavaggio e dei Piani d'Erna hanno fatto il pieno. C'è stato questo importante afflusso da gestire, ma la gente ormai è consapevole e rispettosa delle regole». C. DOZ.

■ La percentuale dei positivi sui tamponi scende dal 9,3% al 9%

■ Sono 12.265 i lecchesi che hanno contratto il coronavirus

Analizzando invece il rapporto tra numero di contagi e totale della popolazione residente, spicca Perledo con il 6,89% (63 contagi), davanti a Oliveto (5,74%, 70), Suello (5,23%, 92), Sirone (4,98%, 115) e Sirtori (4,92%, 139). C. DOZ.

Il rientro a scuola a gennaio Grande problema trasporti

Difficoltà

Dovrebbe tornare in classe il 75% degli studenti delle superiori. Ma manca un piano preciso

Il 75% degli studenti delle superiori dovrebbe rientrare in classe dal 7 gennaio.

Dovrebbe perché ad oggi non c'è ancora un piano dei trasporti con un incremento di autobus e pullman, ed an-

che la possibilità degli ingressi scaglionati, addirittura si parlava di turni pomeridiani rischia di naufragare e di diventare un vero problema per tutti quegli studenti, e sono tanti, che arrivano da fuori città e in particolare da zone lontane.

Impensabile anche solo ipotizzare lezioni al pomeriggio con l'attuale orario dei mezzi di trasporto pubblici per chi abita a Premana o nella

Bergamasca, o magari anche nel Comasco. Nei giorni scorsi il prefetto **Castrese De Rosa** ha riunito in prefettura il tavolo di coordinamento con, tra gli altri, i rappresentanti dei dirigenti scolastici, l'agenzia per il trasporto pubblico locale e Trenord, oltre ad amministratori locali.

L'obiettivo è quello di trovare il raccordo fra gli orari di ingresso e uscita da scuola, e gli orari dei servizi di traspor-



Claudio Lafranconi, Fiocchi

to pubblico locale. Non sarà semplice considerato anche il flop di inizio anno scolastico, quando dopo mesi di incontri e programmazioni gli studenti erano rientrati in classe, seppur inizialmente scaglionati tra le 8 e le 9, ma il palinsesto degli orari era rimasto quello dello scorso anno.

A settembre il 30% degli studenti aveva avviato l'anno scolastico da casa in videoconferenza, con la didattica a distanza che aveva coinvolto soprattutto gli studenti del triennio.

Erano stati 5.460 su 7.800 complessivi gli alunni delle superiori ad aprire l'anno scolastico in presenza. Ora da quel 70% di studenti in pre-

senza si vorrebbe passare al 75%.

«La scuola è da tempo pronta ad accogliere tutti gli studenti - dice **Claudio Lafranconi**, preside del Fiocchi -. Adesso vedremo se dopo le vacanze di Natale ci saranno mezzi in numero tale da portare in classe almeno il 75% degli studenti. Non condivido l'ipotesi dei turni pomeridiani anche perché molti studenti arrivano da lontano. Da parte nostra abbiamo già una serie di opzioni per accogliere gli studenti, anche qualora fossero necessari gli ingressi scaglionati. Attendiamo fiduciosi che mettano davvero un numero maggiore di mezzi di trasporto». P. San.